

Luigi Ernesto Arrigoni

Marco Belpoliti

Pasolini in salsa piccante

Parma

Guanda

2010

ISBN 978-88-6088-429-9

Il libro di Marco Belpoliti, come dichiarato dall'autore (al sito www.wuz.it), è rivolto non solo agli specialisti di letteratura, ma a tutti i lettori interessati all'argomento. Il titolo riprende la frase del filologo Giorgio Pasquali, che chiude il film *Uccellacci e uccellini*: «I maestri sono fatti per essere mangiati in salsa piccante». È questo lo scopo che si prefigge Belpoliti: «Mangiare Pasolini per capirlo meglio, per trarre forza da lui, dalla sua contraddizione, per non subirla, ma per declinarla» (p. 14). Secondo Belpoliti, uno dei maggiori fraintendimenti nella comprensione dell'opera di Pasolini è la mancata accettazione della problematica omosessuale, che non si declina solo tematicamente, ma diventa il grimaldello con cui Pasolini interpreta e scardina i sommovimenti nella società italiana degli anni Settanta. Il capitolo *Ramuscello* ricostruisce (in forma parzialmente narrativa) l'incontro erotico avuto da Pasolini nel 1949 con alcuni ragazzi in un prato del paesino friulano di Ramuscello. Grazie ad uno studio degli atti processuali (conservati presso l'Archivio Pier Paolo Pasolini di Bologna), Belpoliti descrive con precisione le vicende giudiziarie, che vedevano lo scrittore accusato di atti osceni in luogo pubblico e che si concluderanno con una sentenza di assoluzione. La sezione si chiude con alcune osservazioni sul prato, luogo pasoliniano per eccellenza: si ripercorrono i molteplici significati che il prato assume nella produzione dell'autore, fra cui quello fondamentale, secondo la definizione di Bazzocchi, di «luogo aperto a un'esperienza amorosa diversa da quella codificata dagli usi sociali» (Marco Antonio Bazzocchi, *Pier Paolo Pasolini*, Milano, Bruno Mondadori, 1998, p. 158), come mostra l'intensa scena del pratone della Casilina in *Petrolio* (Torino, Einaudi, 1992), dove Carlo, il protagonista (ormai tramutato in un essere femminile), è posseduto in serie da venti ragazzi. Il secondo capitolo, *Avere un cuore*, ci sembra il più interessante e innovativo. Secondo Belpoliti, il centro della riflessione di Pasolini all'inizio degli anni Settanta è occupato dai corpi dei ragazzi, dall'imbruttimento dei giovani proletari, che scimmiettano i costumi piccolo-borghesi: il mutamento antropologico costituisce in prima istanza un fatto estetico-carnale, che si estende dai corpi degli individui al corpo fisico dell'Italia, che ha ormai smarrito le sue fattezze premoderne. Il metodo sperimentato da Pasolini è di tipo semiologico-visivo, mirato a osservare «i segni, i comportamenti, i gesti» (p. 38), che declinano dei precisi codici di comportamento; al contrario il linguaggio verbale si sarebbe ormai ridotto a una pura funzione comunicativa, come dimostrato dalla fine dei dialetti. Per Belpoliti, tutti i temi principali del Pasolini "corsaro" ruoterebbero attorno all'omosessualità, un aspetto rimosso o aggirato dai suoi critici. Anche l'articolo contro l'aborto sarebbe da leggere in questa chiave, in una polemica contro la facilitazione dell'«accoppiamento eterosessuale – a cui non ci sarebbero più praticamente ostacoli» (Pier Paolo Pasolini, *Sono contro l'aborto*, «Corriere della Sera», 19 gennaio 1975). Belpoliti ipotizza che per Pasolini lo smarrimento sia dato dalla perdita di un'epoca che lasciava spazio alla pratica omosessuale nel mondo eterosessuale: «è evidente che per lui la tolleranza di oggi è il dominio del coito eterosessuale, imposto quasi come un dovere anche nelle giovani generazioni, mentre un tempo la repressione sessuale, la proibizione dei rapporti tra ragazze e ragazzi, uomini e donne, lasciava spazio a una tolleranza verso la pratica omosessuale degli eterosessuali» (p. 44). Non a caso, infatti, la rivendicazione di una specifica identità gay (un termine che Pasolini rifiutava, come ricorda Belpoliti) è stata avanzata solo a partire dal Novecento, mentre nei secoli precedenti ci si limitava a individuare la pratica della sodomia. Nel capitolo *Doppio corpo*, metodologicamente vicino ai precedenti studi di Belpoliti sulle immagini di Aldo

Moro (*La foto di Moro*, Roma, Edizioni Nottetempo, 2008) e Silvio Berlusconi (*Il corpo del capo*, Parma, Guanda, 2009), sono analizzate le fotografie scattate da Dino Pedriali a Pasolini nell'ottobre del 1975. L'intreccio fra ipotesi biografiche e struttura formale delle fotografie porta a sostenere come «la volontà del poeta di rappresentarsi è, sul piano della raffigurazione, e anche del risultato finale, in perfetto equilibrio con la volontà-capacità dell'artista-fotografo di rappresentarlo così come Pasolini vuole essere visto. [...] Il voyeurismo di Pasolini su se stesso è trapassato nelle fotografie di Pedriali [...]. Queste immagini sono una testimonianza straordinaria di come Pasolini si vedeva (o voleva farsi vedere)» (p. 69). In vari punti, lo stesso Belpoliti ammette che Pedriali ha smentito alcuni dettagli contenuti nel volume di Barth David Schwartz, *Pasolini Requiem* (Venezia, Marsilio, 1995), e ha in particolare negato la veridicità di alcuni incontri omosessuali con Pasolini (nonostante tali attenuazioni, durante la presentazione del libro a Roma, il 4 novembre 2010, Pedriali si è pubblicamente infuriato con Belpoliti per aver riportato le tesi di Schwartz e per aver privilegiato l'intenzionalità espressiva di Pasolini; Belpoliti ha ribattuto di aver compiuto una lettura "dalla parte" di Pasolini, giustificando la sua scelta con la peculiarità dell'arte fotografica, che opera una mediazione fra lo sguardo del fotografo e del soggetto ritratto). Nel capitolo dedicato alle fotografie di Ugo Mulas (*Bianco e nero*), scattate a Pasolini nel 1968 durante la produzione di *Teorema*, l'aderenza al lato formale corrobora una convincente analisi stilistica del dato visivo: «Fotografando [Mulas] ci dice la sua realtà, e insieme quella di Pasolini. Sono due realtà differenti e separate nella medesima immagine. Non si fondono» (p. 114). Otto di queste immagini sono riprodotte all'interno del volume; il profilo in controluce di Pasolini, in cui «negativo e positivo aderiscono perfettamente» (p. 121), è sfruttato come copertina del libro. Il quarto capitolo, eponimo, riprende articoli di Belpoliti pubblicati nell'aprile 2010 su «La Stampa» e sul sito «Nazione Indiana», nei quali si sosteneva l'implausibilità delle ipotesi cospiratorie sulla morte di Pasolini. Belpoliti ricorda che le teorie confluite nel magma visionario di *Petrolio* derivavano da materiale noto, da ritagli di vari quotidiani e dal libro di Giorgio Steimetz, *Questo è Cefis* (Milano, Ami, 1972), come documentato dall'apparato critico del romanzo nell'edizione degli «Oscar» (a cura di Silvia De Laude, Milano, Mondadori, 2005). Secondo Belpoliti, Pasolini non era a conoscenza di nessun nuovo dettaglio sulle vicende dell'Eni e sulla morte di Mattei. Belpoliti usa gli strumenti della critica letteraria per smentire le ricostruzioni giornalistiche più fantasiose, che accolgono senza esitazione remote supposizioni complottistiche, ma che invece sembrano dimenticare il mondo della prostituzione maschile in cui Pasolini si muoveva. Non è però chiarito perché Pelosi, dopo aver scontato interamente la pena, abbia parzialmente ritrattato la propria versione dei fatti. Il capitolo si chiude con alcuni allegati: una lettera di critiche rivolte a Belpoliti dal regista Mario Martone dopo il primo l'articolo su «La Stampa» e la risposta dello stesso Belpoliti.